

L'EROE IMPERFETTO di Wu Ming4, Bompiani

Per una fenomenologia dell'immaginario

Il saggio di Wu Ming4, che l'autore definisce modestamente un "esercizio di lettura", richiede a mio avviso una duplice attenzione. In primo luogo, ovviamente, per quanto concerne la lettura dei materiali mitologici e letterari che percorre e per ciò che ne risulta. In secondo luogo, per la collocazione di questo lavoro, che io definirei un contributo a una fenomenologia dell'immaginario. Con questa espressione intendo qualche cosa che è moderno eppure già molto antico: l'atteggiamento di chi, collocatosi in posizione trasversale rispetto alla mitopoiesi pura e semplice del raccontare, prova a leggere nelle figure del mito e nella loro evoluzione l'accadere del divino nella coscienza umana storicamente intesa, senza far ricorso a uno schema teologico o psicologico pregiudiziale, ma semmai tentando di trarre proprio da esse le indicazioni di un sentiero teofanico che non si distingue dall'e-vento dell'umano. Nel primo caso, infatti, avremmo una sorta di allegorismo che consiste nel trattare le figure del mito come simboli "a chiave", cioè decifrabili a priori: questo avviene già nell'antichità con la lettura "platonica" della Genesi ad opera del filosofo ebreo Filone Alessandrino e con l'interpretazione che la Patristica cristiana fornisce di miti e misteri greci, considerandoli anticipazioni della rivelazione cristiana. La fascinazione che il mito produce nel lettore "colto" prosegue per tutto il medioevo e l'epoca moderna, raggiungendo la massima espressione nella cultura romantica, dove però emerge in tutta chiarezza l'egemonia di uno schema preconcepito (si pensi alle grandi costruzioni dell'idealismo tedesco) in cui la materia mitologica viene costretta, chiamata com'è a illustrarne e verificarne la capacità onnicomprensiva. E' certo che questa metafisica del mito ci ha lasciato suggestioni potenti e tassonomie indimenticabili, grazie a uomini di straordinaria erudizione e spirito speculativo come A. Kircher, G.B. Vico, F. J. Schelling, J.J. Bachofen, C.G. Jung; è altrettanto certo però che lo sgretolamento dell'umanesimo moderno e della sua attrezzatura metafisica lascia non solo di queste geniali costruzioni le rovine fumanti, ma anche la doverosa eredità di un approccio inedito, che provi ad ascoltare il mito come rivelazione primigenia, Ursage ("dire originario"), uno sguardo appunto fenomenologico che sarebbe anche per la prima volta genuinamente mito-logico. In questa direzione si è mosso certamente Heidegger nelle sue letture della parola poetica (di Holderlin soprattutto), ma se vogliamo riferirci specificamente all'ambito mitologico, i nomi sono quelli di W. Otto, K. Kerényi e, in Italia, Furio Jesi. E' a quest'ultimo studioso che esplicitamente si richiama Wu Ming4, potendo però vantare oltre a una conoscenza erudita della materia mitica ed epica, una frequentazione profonda di quello che resta l'unico grande mito-poeta del XX secolo, cioè R.R. Tolkien, la cui duplice opera di storico della letteratura e grande narratore è in effetti oggetto di dialogo e materia di ricerca in due dei tre saggi che compongono "L'eroe imperfetto".

WuMing tra mito-poiesi e mito-logia

La medesima duplice vocazione caratterizza il collettivo di scrittura cui Wu Ming4 appartiene: se negli ultimi dieci anni la maggior parte dei loro lavori hanno puntato al romanzo storico prediligendo personaggi che emergono dalle rovine di un mondo alla ricerca di un approdo ancora sconosciuto ("Q", "Manituana", "Altai"), è evidente che negli ultimi tempi la consapevolezza mitologica è cresciuta al punto da fare oggetto di riflessione non solo le produzioni narrative proprie e quelle sentite in qualche modo come affini (si veda la raccolta di testi sulla "New Italian Epic" di cui si è molto parlato in Rete, ora pubblicata in volume da Einaudi Stile Libero), ma anche i monumenti dell'immaginario mitico e letterario di un passato remoto e recente, come avviene in questo libro piccolo ma meritevole.

Il tentativo, esplicitamente formulato in quasi tutte le loro comunicazioni pubbliche, è quello di fare di una crisi di civiltà e di linguaggio l'occasione per una ri-fondazione che trovi nel vigore della narrazione le proprie figure profetiche, scegliendo tra le molte possibilità dei percorsi letterari

quello di una narrativa che è popolare nella materia ma colta nelle occasioni ermeneutiche che la materia stessa fornisce: mito-poietica e mito-logica, appunto. Questa è la ragione per cui sono personalmente molto interessato al loro lavoro: nel declino del moderno e dei suoi modelli teorici, è di nuovo all'immaginazione creativa del narratore che si deve chiedere, come un tempo, la visione oracolare di un futuro ancora inconcepibile se non nel profilo incerto del simbolo, meglio ancora se decontestualizzato dalla contemporaneità e dall'antropologia estenuata della vita corrente (e in questo senso darò, spero, il mio contributo in un romanzo storico di prossima pubblicazione). Questa, però, è anche la ragione per cui i Wu Ming si sono attirati gli strali della Critica patentata. Quella accademica, impersonata da Andrea Cortellessa (si veda la recente polemica sulla "Letterarietà", svoltasi originariamente sul blog di Loredana Lipperini e ora scaricabile su "Carmilla"), perchè colpevoli di usurpare il "canone" che essa difende strenuamente, costruito sull'idolatria dello stile che ha fatto la grandezza della letteratura del XX secolo, contrapposto alla narrativa "di genere e di consumo". Quella giornalistica, impersonata da Antonio D'Orrico, che giunge addirittura a "vietare" la lettura de "L'eroe imperfetto", colpevole ai suoi occhi di esaltare uno sperimentalismo ad oltranza (D'Orrico è quello che ha proposto come grande romanzo italiano l'esordio di maniera di un dandy fuori tempo massimo, tale Alessandro Piperno, in seguito segnalando all'attenzione dei lettori capolavori indiscussi come "Ci vediamo al Bar Biturico").

L'eroe imperfetto

Il primo dei saggi che compongono il libro di Wu Ming⁴ è imperniato sulla figura di Lawrence d'Arabia, cui l'autore ha già dedicato un romanzo "solista" (*Stella del mattino*, Einaudi Stile Libero). L'avventuriero inglese, che durante la prima guerra mondiale aizzò e guidò le popolazioni arabe contro i Turchi promettendo (ingannevolmente) loro l'indipendenza a guerra finita, viene visto come caso emblematico di quel "misto di ferocia capitalistica e misticismo" che ha caratterizzato l'eroe colonialista, colui che può sollevare e redimere un popolo oppresso proprio perchè giunge dall'esterno: "gli indigeni non sono capaci di agire da soli, sono vittime della propria decadenza o selvatichezza, hanno bisogno di essere riscattati o sospinti al riscatto" (*L'eroe imperfetto*, pag. 25). E tuttavia, proprio Lawrence è consapevolmente legato a una tradizione eroica che è di molto più antica: buon conoscitore dell'epoca delle Crociate e della letteratura cavalleresca medioevale, egli di quell'eroismo ricalca la potenza e anche i limiti psicologici. Colui che alla fine risulterà il traditore di coloro che affermava sinceramente di voler liberare, fin dall'inizio è ispirato esclusivamente alla "celebrazione della propria superiorità, del distacco dai comuni mortali, ai quali è proibito affiancarlo, perchè ne sminuirebbero la gloria. A lui solo spetta dimostrare la propria nobiltà, il coraggio, lo sprezzo del pericolo e della vita. E questa è la cosa che conta più di ogni altra, anche se mette a repentaglio la vita di tutti" (*L'eroe imperfetto*, pag. 35). Wu Ming⁴ evidenzia lo stesso atteggiamento egocentrico negli eroi del *Beowulf*, dell'*Iliade*, dell'*Odissea*, dove la missione originaria dell'eroe "salvatore" si stempera fino ad estinguersi nell'orgoglio smisurato di chi ha a cuore soprattutto la propria esaltazione, fino alla sciagura collettiva o al tradimento dell'ideale iniziale. Per questa sua "intrinseca pericolosità" l'eroe "non può che essere una figura segnata, border-line, al limite della pazzia" (*L'eroe imperfetto*, pag. 45): la pazzia di Orlando, certo, ma anche quella di Lawrence d'Arabia, che finì i suoi giorni tra crisi ripetute di autolesionismo e masochismo, prima di una morte misteriosa e a tutt'oggi indecifrabile. "E' questo che hanno cercato di dirci gli antichi poeti mentre celebravano le gesta degli eroi. Ci hanno messo in guardia dalla loro doppia, contraddittoria natura e dall'ambiguità del loro ruolo. Ci hanno messi in guardia da un certo tipo di eroismo" (*L'eroe imperfetto*, pag. 46).

Il secondo dei saggi che compongono il volume, dedicato alla Cronaca medioevale della battaglia di Maldon, non fa che ribadire il concetto, supportato dall'autorità letteraria e filologica di Tolkien: a causare la sconfitta e la rovina dell'esercito guidato da Byrhtnoth, è la volontà di quest'ultimo di perseguire fino all'eccesso un modello eroico degno di fama imperitura. Qui il condottiero "non ha difeso la sua gente, non ha difeso l'Essex, non ha difeso nemmeno il proprio re, ma soltanto il

proprio onore, a esso ha sacrificato tutto e tutti. L'eccesso cavalleresco ha reso l'eroe inutile e nocivo" (*L'eroe imperfetto*, pag. 62).

E' nel terzo saggio ("L'eroe e la Dea"), che Wu Ming⁴ profonde il proprio maggiore impegno mitografico ed ermeneutico. Sulla scorta della tragedia greca (l'Aiace di Sofocle), dell'epica medioevale (il Galvano di un anonimo inglese del XIV secolo) e del romanzo d'avventura (un'opera giovanile di John Steinbeck, dedicata alla vita del pirata Morgan), ma soprattutto dell'opera maggiore dell'amato Tolkien ("Il Signore degli Anelli"), Wu Ming⁴ individua la debolezza intrinseca del carattere "eroico" nel mancato confronto redentivo con la "natura ristoratrice e germinativa della Dea", che pure si manifesta ripetutamente nel mito e nell'epica nella triplice forma di vergine dell'aria, ninfa della terra e vegliarda del mondo sotterraneo (Selene, Afrodite ed Ecate: lo schema è tratto dall'interpretazione della mitologia greca di Robert Graves).

E' la mancata assimilazione del femminile e del suo dono spirituale a votare l'eroe alla paranoia del potere o all'esibizione narcisistica che procura sciagure a sè e ad altri. D'altro canto, è proprio la grandiosa epica tolkieniana a consegnarci una figura eroica che oltrepassa questi connotati e, oltre che risolutiva nella vicenda, sembra additare ai lettori di questa generazione nata dalle rovine della ratio scientifico-tecnica (che di quella paranoia muscolare è l'epifenomeno) un profilo inedito, una salvezza possibile. E' la figura di Sam Gangee, il piccolo hobbit che, a differenza dell'amico Frodo, non è rimasto contaminato dal potere nefasto dell'Anello, perchè nel suo cuore non si è mai offuscata l'immagine della pacifica vita del villaggio, della comunità che lo attende. E' lui che congiunge in sè il maschile e il femminile, trae in salvo l'amico obnubilato, e alla fine del romanzo "eredita la terra, pianta i semi, ha dei figli, diventa Sindaco, referente della comunità, perfino custode della memoria e del racconto dell'impresa" (*L'eroe imperfetto*, pag. 150)

Aggiungerei che questa visione di Tolkien è la medesima che a suo tempo aveva dettato ad Alessandro Manzoni la sua opera maggiore: che altro segnalano *I Promessi Sposi* se non la consapevolezza del tramonto definitivo di una mitologia, quella aristocratico-cavalleresca, e della sua scimmiettatura borghese (fondata non più sulla gloria ma sul denaro), nella fondata speranza che solo dal cuore umile e semplice del popolo può sgorgare nuova vita e nuova storia?

Quanto all'eroe classico, diciamo che la sua parabola ascendente e discendente segna le tappe non solo di una storia collettiva, ma anche di un'evoluzione psicologica dell'uomo occidentale.

Prendendo le giuste distanze da psicologie dell'immaginario come quella di Jung, che tendono a sclerotizzare episodi epocali in archetipi eterni, un libretto come questo di Wu Ming⁴ suggerisce percorsi molto interessanti anche per quanto riguarda l'identità personale e di genere, che nell'immaginario mitico e letterario trova non solo modelli mimetici, ma anche inedite formulazioni, virtualità appena intraviste che preludono all'incarnazione.

Ma questa, veramente, è un'altra storia.